

Italiani

NOIR TRANSALPINO / CHRISTIAN FRASCELLA

L'ora del riscatto viene anche per Contrera Un thriller nella madre di tutte le Barriere

Nella periferia nord di Torino un'altra indagine del poliziotto rinnegato diventato investigatore privato. Dal suo "ufficio" nella lavanderia a gettone di Mohamed, dovrà impegnarsi per salvare la propria vita

MARGHERITA OGGERO

Terza avventura letteraria per Contrera, investigatore privato ed ex poliziotto di cui conosciamo il cognome ma non il nome, che vive e lavora in Barriera di Milano, periferia nord est di Torino.

Barriera di Milano, o più semplicemente Barriera, è un luogo reale e allo stesso tempo metaforico perché da almeno un secolo ne ha la vocazione, in quanto punto di approdo di continue ondate migratorie. Nei primi decenni del '900 dalle campagne piemontesi e dal Veneto, dopo la guerra dalle regioni meridionali, nuovamente dal Veneto dopo l'inondazione del Polesine, e infine dai tanti paesi dell'Africa e dell'Asia. Luogo di perenni trasformazioni economiche e sociali, in cui le fabbriche sono scomparse, le attività commerciali hanno cambiato mercanzia e nazionalità dei proprietari, regno della precarietà, di tanti piccoli traffici al confine del

lecito o oltre, di deposito e diffusione della gangia della bamba e di ogni altra droga già testata o ancora da testare. Convivenza difficile e alleanze inedite, solidarietà tra i cosiddetti rinnegati, risse, ferimenti e articoli sulle pagine di cronaca dei quotidiani un giorno sì e l'altro pure.

Contrera come ufficio ha una postazione nella lavanderia a gettoni di Mohamed, come arredi una sedia e un piccolo frigorifero sempre rifornito di Corona, come clienti immigrati magrebini centroafricani o cinesi alle prese con questioni di corna, truffe e soprusi. È domiciliato a casa della sorella Paola (che gli vuole un bene materno) e del cognato Ermanno che invece lo odia, ampiamente ricambiato; ha una moglie da cui si è separato con ambiguo rancore

Romanziere e giallista

Christian Frascella, nato a Torino il 21 settembre 1973, vive e lavora a Roma. Ha pubblicato il primo romanzo, «Mia sorella è una foca monaca» nel 2009. Il primo poliziesco in cui compare Contrera «Fa troppo freddo per morire» è del 2018.

re e una figlia adolescente che mostra di disprezzarlo. Insomma non proprio un vincente, anche perché segnato da due eventi traumatici: l'espulsione dalla polizia (per furto di un carico di droga confiscata) e il suicidio del padre, poliziotto in pensione, per la vergogna.

Contrera è al tempo stesso un cialtrone di piccolo cabotaggio, un seduttore inaffidabile, un immaturo nonostante i capelli brizzolati, ma è anche uomo capace di fedeltà nelle amicizie e di coraggio personale quando si tratta di discolpare un innocente da un reato grave, cioè di omicidio. (Per i reati minori, dal furto alla ricettazione, la sua coscienza è più elastica e decide caso per caso.) Un antieroe di quelli che nella vita reale piacciono spesso (soprat-

tutto alle donne, che poi se sono attrezzate per la sopravvivenza se ne liberano), perché ha la battuta pronta, è autoironico quanto basta, e non soffre di ipertrofia dell'ego tranne che in sporadici e brevi momenti.

Letterariamente, un personaggio costruito con una pluralità di sfaccettature e non sbizzato all'ingrosso, non statico bensì in sotterranea eppure percettibile evoluzione nel corso delle sue avventure sulla carta.

In *L'assassino ci vede benissimo* tutto si svolge nel giro di un solo giorno, con richieste mattutine di interventi di routine da parte dei clienti - convincere una moglie fedifraga a tornare all'ovile, affrontare un venditore truffaldino di automobili protetto da picchiatori temibili - poi c'è la parentesi comica e grottesca della tentata vendetta contro il cognato, con imprevedibili fucilate da parte di un giustiziere all'americana, idiota e senza mira, e infine, verso sera, c'è il pezzo forte, cioè l'am-



Christian Frascella
«L'assassino ci vede benissimo»
Einaudi
pp. 288, €18

mazzatina da cui Contrera scappa, perché momentaneamente occupato al gabinetto (*Pulp Fiction*, una bella citazione al contrario!). Da qui in poi succede di tutto, in un crescendo irresistibile e il nostro antieroe ha il suo momento di eroismo e di riscatto professionale, anche se l'individuazione del colpevole è imprevedibile com'è giusto, ma forse un po' troppo. Del resto, se le false piste devono essere per forza false, è dura inventarne una buona senza insospettire prematuramente i lettori.

Tornando a Barriera, resta da dire che Frascella, prendendo spunto dal vero, l'ha poi reinventata nella finzione e alcuni dettagli sono veri capolavori di lucida irriverenza: nel garage di Rami, esperto di apparecchi tecnologici rubati di persona o con l'aiuto di terzi, «Al centro c'è il biliardo dal panno verde spelacchiato. Un poster con una pin-up tunisina copre l'altra parete e per terra c'è il tappeto per le preghiere...». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMANZO BALCANICO / ELVIS MALAJ

Il viaggio impossibile verso l'Italia di un albanese candido e testardo

Paradossale, sgangherato e poetico, il protagonista piega la sua vita al desiderio di venire nel nostro Paese. Ogni volta compare un ostacolo che lo allontana dalla meta senza scalfire la sua determinazione, mentre il traguardo agognato diventa un ideale irraggiungibile

ANGELO GUGLIELMI

Il mare è rotondo del giovane Elvis Malaj, (un emigrato albanese che abita a Belluno) è un romanzo ambizioso, sfida tutte le difficoltà della letteratura moderna (non per esperienza e conoscenza ma per vivace intuizione e innocente talento) e ne esce vincente.

Ha una trama sgangherata ricca di aspetti inconcludenti, mischia gioco e dramma, svagatezza e ironia. I personaggi sono tutti antinaturalistici, sbalzati in piani meccanici (semplicità?), un'operazione più propria del romanzo per ragazzi. Il protagonista è Ujcan, il suo sogno è di raggiungere l'Italia ma non ci riuscirà mai. Invero a 20 anni raggiunge Brindisi a bordo di un barcone di scafisti, tutti scendono ma Ujcan no. Solleci-

tato dallo scafista di fare come gli altri, risponde: «Non me la sento». Lo scafista ha fretta di tornare indietro, lo minaccia e lui finge di scendere: in realtà, un po' nuotando e un po' attaccato di nascosto al barcone, torna in Albania. Bilanciato tra desiderio e rifiuto, tra sogno e realtà, aiutato dall'amico Gjoke, avvia molti tentativi anche costosi di realizzare il suo sogno ma tutti falliscono. Questo è Ujcan. Seduto in un bar, vede sul vetro del bicchiere da cui sta bevendo riflessa l'immagine di una ragazza in bicicletta che ha appena comprato un pacchetto di sigarette. Lui esce dal bar gli sem-

Romanziere esordiente

Elvis Malaj è nato a Malësi e Madhe (Albania) nel 1990. A quindici anni si è trasferito ad Alessandria con la famiglia. Vive e lavora a Belluno. Ha esordito con la raccolta di racconti «Dal tuo terrazzo si vede casa mia», selezionato al Premio Strega 2018.

bra (se lo inventa?) che qualcosa le sia caduto, lo raccoglie, la insegue, la raggiunge e le dice: «Hai perduto il tuo pacchetto di sigarette». Lei di rimando: «Ma è il pacchetto vuoto che ho buttato», comunque ringrazia e riparte alla volta di casa sua. Ujcan scopre dove abita e da quel giorno non smette di perseguitarla: se lo trova sempre davanti alla porta, talvolta suona. Richiesto del perché, farfuglia. Ma non demorde. È diventato un vero stalker. La qualità di Ujcan è la determinazione, lo ha scoperto frequentando un «corvo per venditori» dove ha imparato dall'insegnante che per «ottenere un sì occorre scontare molti no».

Fin lì Ujcan ha vissuto di espedienti e dell'aiuto della madre nella casa in cui vive. Conosce Sulejman che ha appena letto *Il mare è rotondo*. Anche lui scrive

romanzi (ma di ben altra notorietà rispetto a quelli di Ujcan). È un uomo intelligente e profondamente pessimista sa che la letteratura non si vende e deve trovare il modo di vivere. Intuisce che, con l'edilizia che allora sta vivendo un periodo di forte attività, il ferro è molto ricercato. Decide di diventare un venditore di ferro vecchio. Chiama a collaborare l'amico Ujcan, che possiede un camion arrugginito di produzione sovietica, servirà a prelevare i carichi di «ferri vecchi» dai tanti depositi abbandonati e a trasportarli in fonderia. Gli affari prima stentano poi cominciano a girare. Sulejman e Ujcan finalmente dispongono di denaro. Ma la catastrofe è alle porte. Viene rubato il guardrail dell'autostrada tra il Kosovo e l'Albania, opera summa del Presidente albanese, da cui aveva tratto il plauso e la fiducia dei suoi concittadini. Il furto viene percepito come un tentativo di golpe organizzato dai suoi avversari. Il Presidente è furioso, ordina la cattura dei colpevoli. Sulejman e Ujcan vengono rapiti dagli agenti della polizia



Elvis Malaj
«Il mare è rotondo»
Rizzoli
pp. 240, €18

politica. Non sanno il perché. Interrogati dal Presidente in persona, finalmente vengono a conoscenza della colpa (il furto del guardrail) di cui sono accusati. È inutile per loro dichiararsi innocenti il Presidente sempre più inferocito punta la pistola alla carotide di uno dei due, poi la abbassa e furioso esce dalla sala. Il giorno dopo, grazie a Gjoke il cui padre abita i piani alti del potere, vengono scagionati e, con il pallore della morte sul viso, escono dal carcere.

Ma i guai per Ujcan non sono finiti. Apprende che il visto per

l'Italia (che sembrava ormai cosa certa, aereo pagato e valigia pronta) è stato annullato, perché il piccolo imprenditore italiano che aveva garantito la sua assunzione in Italia è fallito. Intanto il suo rapporto con la ragazza in bicicletta, grazie alla sua perseveranza, aveva fatto più di un passo avanti. Convinta della sua innocenza e onestà (e in rotta con il fidanzato dal quale si sentiva trascurata) Irena, la ragazza non più in bicicletta, si avvicina a Ujcan. Per convincerla definitivamente, lui le promette che la porterà in Italia. E si sa che Ujcan è il solo al mondo a rispettarla la parola data.

Ora il gran finale. Per l'ultima volta sale sul camion arrugginito e traballante (che era servito a trasportare i carichi di ferro vecchio in fonderia) con Irena al suo fianco. Si inoltra a fatica sull'autostrada. Il timore è che quel vecchio rudere possa, da un momento all'altro, tirare le cuoia. Poi, rallegrandosi per aver evitato un'enorme buca senza danni, procede più sicuro sull'autostrada. A un certo punto, scorge un palazzo dall'aria solenne e spinge l'acceleratore a tavoletta. S'infrangono così contro il muro dell'ambasciata d'Italia, facendolo crollare. Circondato dai carabinieri con i fucili puntati, Ujcan si guarda intorno e urla: «Finalmente in Italia!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA